

MESTIERI. Dall'anno Mille la bottega artigiana dell'Alto Molise rifornisce tutto il mondo

«Da sempre faccio campane. E sono nato, si può dire, in fonderia, accanto a mio padre che faceva campane insieme a mio nonno, e alla fonderia - alla bottega, come la chiamo, la mia bottega qui ad Agnone, sulle montagne dell'Alto Molise - mi sono sempre sentito legato nelle fasi alterne della mia vita, il mio cuore era qui pure all'Università, la laurea in giurisprudenza, anche se la mia inclinazione era per l'ingegneria. Chiamato alle armi nel Quaranta, sono della classe 1921, ho combattuto in Montenegro, poi fui disperso e rifugiato dopo mille traversie in Alta Italia, tutto bloccato; non si poteva tornare a casa. E allora il sottoscritto, dottor Pasquale Marinelli, figlio nipote e fratello di gente che fabbrica campane dall'anno Mille, dovette pensare a guadagnarsi la vita: trovai rifugio alle ferriere Fiat di Torino, dove guadagnavo il pane quotidiano, operaio con gli operai. Di tutte le scuole che ho frequentato, compresa l'Università, la vera formazione, la vera università della mia vita è stata la fabbrica. Imparerai in quegli anni duri dagli operai ad assaporare la soddisfazione del guadagno, i sacrifici della vita in comune. Mi iniziarono alla vita reale, senza altro aiuto che la propria mente, le proprie energie, le proprie braccia».

Siamo rimasti in tre

«E così continuiamo a ragionare, ora che siamo rimasti in tre: oltre a me questi due ragazzi grandi e grossi, i miei nipoti, Armando e Pasquale, che sono i figli di mio fratello, Ettore, che a 57 anni se n'è andato via, poveretto: era una grande firma nel mondo dell'arte campanaria. Io ho 73 anni, Pasquale 23, Armando 33, ed è sposato, ed ha il suo Ettore, che ha due anni ed è pronto a continuare la stirpe. La fonderia Marinelli ha un atto di nascita che si perde nella notte dei tempi. Tutti parlano dell'anno Mille. Il dato più certo, documentato, però, è il 1339, quando Nicodemo Marinelli, nostro antenato, forgiò la nostra prima campana, destinata a una chiesa del Frusinate, non abbiamo altri particolari».

«Dicevano della guerra. La Liberazione mi sorprese in fabbrica, e quando i tedeschi lasciarono il nostro territorio, fui libero di scegliere la carriera alla Fiat dove mi offrivano un posto da dirigente, o tornare a casa. Mi trovai a un bivio. Scelsi Agnone. Al posto della casa trovai macerie. Qui c'erano le rovine di Montecassiano, non rimaneva nulla neanche della fabbrica ritenuta mio dovere rimanere insieme a mio padre e mio fratello e ricostruire ciò che era stato distrutto, sia dai tedeschi, sia dagli inglesi: i primi avevano acceso il fuoco delle stufe con tutto il nostro archivio millenario, e gli inglesi completarono l'opera, distrussero le campane per fare cannoni. La più bella che andò perduta era una del nostro capostipite, Nicodemo Marinelli. Ma è un ciclo che ritorna, dalla guerra alla pace, dai cannoni alle campane: la campana di Redipuglia è fatta, o no?, con i cannoni».

«Avevamo rimesso a posto ogni cosa quando, il 12 marzo 1950, un incendio le cui cause non furono mai accertate, polverizzò di nuovo tutto quanto. Andò tutto per aria. Lo dico per i giovani di oggi: non è detto che la vita sia fatta solo di riposo, oggi che si è cambiato il va-



Fonditori di Agnone. In basso: Pasquale Marinelli

Archivio della Fonderia Marinelli

«Le mie campane, una magia» Marinelli, la dinastia dei fonditori di Agnone

Parla Pasquale Marinelli, direttore e proprietario dell'unica fonderia di campane in Italia, ad Agnone, nell'Alto Molise. Discende da una antichissima dinastia di fonditori. La fabbrica, una vera bottega artigiana le cui origini risalgono all'anno Mille, rifornisce tutto il mondo. Le note «create» nella colata di bronzo fuso dai Marinelli squillano in Cina, come in Africa, in Europa. «La colata è sempre un attimo magico, creativo, esaltante. Da sempre faccio campane».



DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

lore dell'anno lavorativo, e bisognerebbe chiamarlo anno festivo con qualche rara eccezione lavorativa... Mentre sembrava essersi avverato il progetto di ridare lavoro in larga scala alla fonderia, ecco che quell'incendio ha avvolse e distrusse ogni cosa, non risparmiando l'abitazione da dove tutti noi siamo usciti quasi per miracolo. Quel fuoco, quelle fiamme che avevamo sempre visto imprigionate nei forni, quasi per rivincita o per insaziabile desiderio di libertà, le abbiamo visto lambire, bruciare, distruggere le nostre cose più care: il lavoro paziente e artistico dei nostri avi, tutte le nostre attrezzature, sagome ed altro, non escluso lo studio con tutti i nostri preziosi ricordi. La fonderia dopo il disastro ci appariva un'altra volta come un cumulo di macerie, un groviglio di rottami e i muri scheletrici neri e calcinati avevano un

aspetto pauroso. Nello slancio eroico di un'abnegazione che non ha confronto mentre cercava di spegnere il fuoco, rimase ucciso colpevole da un masso il nostro operaio più devoto, Salvatore Gambatese».

E cominciò una nuova vita

«Non un giorno era passato che tutti, nessuno escluso, si era impegnati nella impresa di rimettere ordine in tanto caos. Trasportammo la fonderia in un sito più idoneo, qua, dov'è oggi: tutti i forni vennero ricostruiti con una tecnica più razionale, già in venti giorni erano in prova e al quarantasettesimo giorno la prima colata ci dette il segno di una nuova vita che riprendeva il suo corso. Sono esperienze che rimangono scolpite nel cuore».

«Poi ci siamo sempre dedicati al lavoro, con semplicità e umiltà, i

la fonderia non va da sola, certe volte bisogna inventarlo il lavoro. Siamo con gli occhi aperti dappertutto, dove si fa un nuovo campanile, dove viene eretta una chiesa nuova. Oppure proponiamo la ristrutturazione, o la rifusione di campane rotte, le accordature e le aggiunte di campane per creare nuove concertazioni. E, poi, la clientela nostra passa la notizia. Però, già da molti anni ho diversificato la produzione, - questo è il segreto della mia bottega - estendendo alla fusione dei bronzi artistici, portali, busti, bassorilievi».

«L'altra mia iniziativa è ampliare il nostro Museo internazionale della campana, ho girato un po' dappertutto in Europa, ma non c'è un museo che dia un excursus completo alla storia della campana, ma non voglio una rassegna statica di cimeli, il mio sforzo continuo è conservare e innovare con un occhio al passato e uno al futuro... è per questo che ne abbiamo due. In-

tanto, costruiamo campane piccole e grandi per tutti i continenti. Le nostre campane sono dovunque: alla basilica di San Paolo, a Roma, (ce le commissionò personalmente papa Giovanni), a Tindari in Sicilia, in Germania, in Svizzera, in Africa. Una delle ultime è la campana per l'amicizia con la Cina, inaugurata in una cerimonia ufficiale a Pechino, con una antica scritta cinese che suggerisce il comportamento da tenere nelle situazioni importanti della vita. È avvenuto il dodici aprile».

Esperienza e tecnica

«L'arte delle campane è difficile, arte fatta di esperienze, più che di tecniche. E l'esperienza di oggi migliora il lavoro di domani. Ogni volta nelle fusioni si impara ancora. Può accadere di sbagliare, facendo scongiuri. Abbiamo un'equipe di dieci, dodici operai: noi, oppure uno di loro, possiamo dimenticare per un attimo un millesimo di qualcosa, ed ecco che tutto va a monte. E in quel momento l'uomo non può dominare più la materia: la lava, il bronzo liquido trova la sua strada, e se è sbagliata, non la possiamo fermare, non possiamo correggere il tragitto. Il bronzo fuso può rompere tutto, non trova la sua strada, una strada che dev'essere ben delineata. An-

cor oggi tutto si svolge come fu descritto da Federico Schiller, nel 1780 nella sua mirabile *Canzone della campana*. Come ci ha narrato Cellini nel 1550 a proposito della fusione del Perseo, come ci ha raccontato Andrei Rubliov, artista russo: a casa ho la cassetta di quel bellissimo film che narra la sua storia. Sì, sono un po' malato di queste cose, e ogni tanto me lo rivedo».

«La colata è un attimo pieno di fascino, esaltante, emozionante, addirittura commovente. E nonostante i secoli trascorsi ci racconta ancor oggi con vibrante realismo una storia attuale. Noi ripetiamo quel che è successo tanti secoli fa. L'ultima fusione l'abbiamo fatta qualche giorno fa, quella delle campane per Maracaibo. Ora sono in corso i preparativi per un'altra colata, possono durare parecchi mesi, per il completamento del modello di una campana occorrono circa 90 giorni: prima dicevamo 90 giorni lavorativi, ma adesso siccome sono festivi...»

L'anima e il mantello

«Innanzitutto si costruisce una sagoma di legno e una struttura di mattoni che corrisponde esattamente all'interno della campana, l'anima. Su di essa si sovrappongono strati di argilla fino a formare lo spessore voluto. L'argilla usata è di una qualità speciale in quanto deve resistere all'azione erosiva del metallo liquido. Vi si applicano tutti i fregi, le iscrizioni, gli stemmi e le figure che decorano la falsa campana. L'ultima fase di formatura consiste nel preparare il mantello che si ottiene sovrapponendo strati successivi di argilla, con il pennello, lasciandola essiccare con carboni accesi sistemati all'interno dell'anima. Lo strato di cera si scioglie lentamente e viene assorbito completamente dall'argilla, terminata la formatura il mantello si solleva e la falsa campana viene distrutta. Nel mantello sono rimaste imprresse le iscrizioni, i fregi e le immagini in negativo. Si colloca, poi, il mantello sull'anima lasciando libero lo spazio prima occupato dalla falsa campana e che verrà riempito con il metallo liquido durante la colata. Si riempie la forma di terra per tenere tutto ben fermo. Ed ecco che cola dalla bocca del forno il bronzo fuso a 1150 gradi. Noi, a differenza dei costruttori del Nord Europa, in colata andiamo in nota, che significa che ogni campana ha subito la sua voce, la sua nota musicale: ho deciso che quello sia un «do» e un «do» dev'essere. Nelle altre fonderie si lavora, invece, di tomio sugli spessori con le macchine per ottenere le note. Noi facciamo tutto a mano, dall'a alla zeta».

«Così la colata rimane sempre un attimo creativo, magico. Mia figlia, Gioconda, l'ha descritta in un libro. È l'artista di famiglia, queste sono sue sculture: tutti un po' Marinelli, abbiamo qualche grammo di bronzo fuso che ci scorre nelle vene, lo dico che la vita per tutti dovrebbe significare lavoro, fatica, e quindi sofferenza. Ma io lo ripeto sempre, che ho scelto di dedicarmi alla mia sofferenza amata».

Una pastiglia di cianuro contro i generali

IGNACIO IKONIKOFF
AUTORE DEL DIARIO

Ignacio Ikonikoff era un giornalista dell'«Interpress», militante in un movimento clandestino socialista, quando nel giugno 1977 fu preso da agenti della Giunta militare del generale Videla, insieme con la moglie. Prima di essere torturati marito e moglie si uccisero con una pastiglia di cianuro. Dopo il «golpe», Ignacio aveva scritto e spedito clandestinamente una lunga serie di lettere ad un amico che sono conservate come un Diario nell'Archivio di Pieve S. Stefano curato da Saverio Tutino. Questa è una di quelle lettere.

All'inizio del mese ho ricevuto la tua lettera, con il tuo permesso perché io possa continuare ad abusare di questa via. I problemi di fine ottobre avevano a che fare con la commissione dei diritti umani in quanto i compagni «Montoneros» collegati con essa sono caduti uno dopo l'altro, in una sequenza durata 15 giorni.

L'anello debole

Appartenevo alla «Colonna Ovest» della loro organizzazione, responsabile di una buona parte

dell'apparato stampa, e l'efficacia della repressione ha potuto giovare prima della debolezza di una militante e poi - come sempre - delle più selvagge torture su tutti gli altri per ottenere informazioni. L'ultimo della serie è stato il responsabile per i Montoneros nella segreteria di stampa della Cadnu, che è riuscito a ingoiare una pastiglia di cianuro nel momento in cui lo hanno preso.

Poi, all'inizio di novembre i miei ritardi sono stati dovuti a precauzioni personali collegate con le avventure della una coppia di cui ti parlo. Questo caso si è iniziato con la caduta di un ex militante del Fal, che ha fatto i loro nomi e quelli di alcuni altri (fra i quali il mio) come direzione dell'organizzazione, ha dato l'indirizzo del più giovane dei Morales (Luis) che è stato sequestrato insieme con la moglie il 31 ottobre o il 1° novembre. Luis Morales avrebbe confessato sotto la tortura l'indirizzo dove lavorava José Ramon Morales (padre) e attraverso questo gli agenti della Superintendenza della Sicurezza fe-

derale sono arrivati alla casa dove viveva con suo figlio José Ramon Morales, la nuora Graciela, le nipotine e la moglie Elsa. Questo dev'essere avvenuto il 1° o il 2 novembre. A partire da lì hai la storia completa, con l'evasione della coppia dalla sede della Ssf, nudi e con due mitra che hanno sottratto alle guardie. Graciela è grave (ha una pallottola in un polmone) e non si è ancora potuto operare) e José può muoversi con difficoltà nonostante la pallottola che ha nella gamba.

La velocità con cui può apparire questa denuncia nella stampa europea potrebbe forse salvare la vita ai familiari rimasti nella sede della Ssf, o almeno evitare che gli agenti inizino la ricerca di altri arrestando («torturando») i familiari. Per quanto riguarda i miei genitori e fratelli la situazione mi mette allo scoperto senza che io possa trovarne una via d'uscita al problema. È davvero impossibile abituarsi a convivere con addosso il «terro-

bianco». E dire che la repressione di massa non ha ancora un anno di vita e ne avremo per un pezzo, di insicurezza e morte davanti a noi.

La rivoluzionaria Julietta

Ora veniamo ai documenti che si stanno accumulando a casa tua finché Eddy non si farà vivo. In primo luogo abbiamo fatto pervenire un messaggio chiedendogli di visitarti urgentemente e fra poco verrà in Italia, per vederti. Inoltre c'è una giornalista («o ex») amica che si occuperà d'ora in avanti di riprodurre il materiale che ti mando e spedirlo poi ad altri indirizzi in Europa e in America. Per motivi che capirai quando la vedrai non voglio aggiungere altri dati su di lei in questa lettera. Ti chiederà il materiale che arriva per Julietta, e in seguito stabilirà le connessioni periodiche necessarie. Credo che non sia necessario che lei sappia in che modo tu ricevi questi materiali, dato che la possibilità di con-

tinuare a utilizzare questa via è strettamente legata alla discrezione che sapremo mantenere sulla sua esistenza. Nel caso in cui mi capitasse qualcosa, un'altra persona prenderà la fiaccola e gli invii potranno continuare con una certa periodicità.

Rispetto alla situazione globale in Argentina c'è un dato che risulta già evidente: l'attività della classe operaia provoca incertezze e tentennamenti da parte del potere militare. I comunicati ufficiali continuano a rivolgersi agli operai degli impianti di energia elettrica per ricordare loro che possono prendere anche 10 anni di prigione per uno sciopero, ma il fatto stesso che debbano seguire a ripetere tutti i giorni, una o due volte l'ora, per radio e televisione, indica che non hanno ancora ottenuto successo con le loro esortazioni. E intanto, un po' all'ombra di questo conflitto, è venuta crescendo l'agitazione fra i portuali (i quali pure hanno respinto come un'elemosina un

aumento offerto come compensativo dal governo). Fra i bancari (che hanno dato inizio a movimenti di protesta perché si volevano aumentare gli orari di apertura delle banche e modificare tutti gli orari di lavoro); e in questo caso si ottiene il primo «negoziato» col governo, una trattativa nascosta, ma che termina con la decisione di compensare le modificazioni sul lavoro con un aumento di 9.500 pesos nuovi sotto forma di buoni per i pasti.

Esitazioni della dittatura

Per un governo essenzialmente repressivo, queste esitazioni nel reprimere comportano anche un altissimo costo politico, che si potrà misurare in realtà nei prossimi tre o quattro mesi. Di fatto si è verificata una relativa svolta quanto al comportamento della classe operaia, che ora appare più decisa a battere ogni volta che vengono abolite delle conquiste precedenti. Sul piano della «lotta antisovversiva», le forze del governo hanno ottenuto più successi nelle ultime settimane e vi sono decine di mili-

tanti morti o sequestrati. I comunicati ufficiali annunciano circa 50 «estremisti» uccisi in pretesi scontri, che nella maggior parte dei casi non sono mai avvenuti poiché si tratta semplicemente di fucilazioni di prigionieri, come sempre. Ma anche qui non sono tutte rose quelle che ricevono i militari; ci sono state diverse azioni importanti contro sedi della polizia e attacchi limitati a pattuglie dell'esercito, la maggior parte dei quali realizzati dai Montoneros, mentre un gruppo dell'Erp ha occupato la sede del Canale 2 della televisione, ha trasmesso un proclama per 15 minuti e si è ritirato senza perdite, prima che arrivassero i militari.

Scrivo queste ultime righe all'alba del 9, quando già devo consegnare questa lettera perché ti possa arrivare. Non so se riuscirò a spedire il racconto della fuga dei miei amici, perché devono danneggiare per strada, mentre mi rekerò alla «posta». Graciela è stata operata ieri in una clinica clandestina e anche se si è trattato di un'operazione complessa (bisognava estrarre una pallottola dal polmone) mi hanno detto che si prevede un'evoluzione favorevole, credo che non sia stata necessaria l'ablazione del polmone. In ogni modo, e se il clima lo consente, farò un altro invio entro questa settimana.